

Costruire una comunità solidale.
Vecchie e nuove povertà interrogano i cristiani di Cagliari

Conversazione di Alessandro Floris

SALONE S. PIO X
30 SETTEMBRE 2003

1.Introduzione : i fondamenti della solidarietà cristiana

Solidarietà come stile di vita = caritas

“ Parlare” di solidarietà è quasi un contro senso, o per lo meno un esercizio rischioso . La solidarietà è quella capacità di metterci in movimento verso l'altro che soffre una situazione di disagio, attraverso un processo dinamico di accompagnamento che impone di non stare fermi , che non accetta chiacchiere o perdite di tempo. La solidarietà esige atti concreti , gesti e comportamenti che ne fanno non un'azione occasionale (elemosina o filantropia), magari in risposta ad una situazione di emergenza, ma uno stile di vita, una cultura un modo di agire quotidiano.

(*► rif. “ Dov'è tuo fratello?- Genesi = ogni uomo è responsabile del suo fratello. L'uomo che rompe la sua solidarietà con l'uomo, non ha più il senso della sua esistenza.)

Dico queste cose perché , se vogliamo affrontare in modo corretto il problema della costruzione di una comunità veramente solidale, dobbiamo essere consapevoli che esso investe in profondità la coscienza del cristiano, il suo stesso rapporto comunionale con Dio, mette in discussione tutta l'esistenza terrena nella prospettiva dell'eterno.

Dico queste cose perché sia chiaro che la struttura solidale è inscritta nella natura stessa dell'uomo ed è dimensione costitutiva, fondante della fede: ubi caritas...dov'è carità, qui c'è Dio. Fondamento ultimo della solidarietà è Dio (Dio è amore...). Ecco la “ caritas”.(Ricordate: *“Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri come io vi ho amato”.)*

La solidarietà di cui parliamo noi cristiani non è semplice necessità antropologica, né semplicemente una categoria morale, ma una categoria teologica: la solidarietà dell'uomo per l'uomo è una realtà riflessa, poiché ha come modello e radice la solidarietà di Dio per gli uomini, è generata dall'amore di Dio.

Perciò non può essere delegabile a nessuno, singoli o associazioni, è dovere irrinunciabile di ciascuno e di tutti . Nessuno si senta escluso.

Nella Sollicitudo Rei Socialis, al n. 38, Giovanni Paolo II afferma:

“ La solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti.”

Partendo da questa premessa, vorrei sottolineare come le considerazioni che farò in questa conversazione, benchè proiettate nella prospettiva futura (rf. *la costruzione di una comunità solidale*) affondino le radici nella memoria storica.

2. La comunità cristiana e la solidarietà in Sardegna e a Cagliari nella storia.

La presenza della Società di S. Vincenzo.

Nella storia dell'Europa e anche da noi in Sardegna, è sempre stata la **comunità cristiana** a farsi carico delle situazioni di povertà e sofferenza, come pestilenze e carestie.

In particolare, il contributo offerto dai cristiani alla società sarda nell'ultimo secolo è ancora oggetto di studio e va tuttavia assumendo sempre più una connotazione specifica specialmente riguardo il servizio offerto ai ceti più disagiati.

Ritornando indietro nel tempo , una breve e rapida carrellata ci può aiutare a capire il ruolo della comunità cristiana dinanzi ai fenomeni crescenti, e spesso drammatici , di povertà attraverso i secoli.

A Cagliari durante la carestia del **1570-1572** sono i Gesuiti ad occuparsi della distribuzione, grazie all'opera di donne pie, dei viveri (grano e pane) raccolti come elemosina. Nel **1590** sempre a Cagliari i poveri assistiti salgono da 200 a 370. Le campagne si svuotano e i contadini cercano cibo e lavoro in città: si tratta per la maggior parte di lavoratori dei campi ridotti dalla carestia a mendicare cibo e un tetto. Nel **1680**, durante la più grave carestia che si ricordi nella nostra Isola, 80mila sardi (su una popolazione di 250 mila) morirono di fame e di malattia.

Nel **1681** a Cagliari viene aperto il primo " centro di accoglienza" per i poveri , i malati, i ciechi, gli storpi, dove l' assistenza è garantita dalle elemosine generose e dalla pietà cristiana.

Facendo un balzo in avanti, nel **1812**, il cosiddetto " anno della fame" (ancora oggi si usa dire " su famini de s'annu doxi") a Cagliari è in funzione l'ospizio di S. Lucifero, dove si preparano razioni giornaliere di cibo per gli indigenti che ben presto passano da 500 a 1600 .Così accadrà nel **1817** e nel **1847**.

"Spiritualità e impegno sociale in Sardegna- afferma Mons. Tonino Cabizzosu in un intervento del 2 Marzo 1997- affondano le radici nella matrice benedettina, francescana e vincenziana."

L'impegno nel sociale , la sollecitudine verso le urgenze delle classi più povere e disagiate; l'opzione per un apostolato finalizzato alla promozione umana e l'evangelizzazione, caratterizzarono sin dalle origini la presenza della **Società di San Vincenzo in Sardegna**.

Non è facile ricostruire nei dettagli e in tutta la sua ricchezza questa presenza significativa della San Vincenzo in Sardegna: il primo Rendiconto a livello regionale dell'attività delle Conferenze Vincenziane è datato infatti **1934** e fu stilato su sollecitudine dell'Arcivescovo Mons. E. M. Piovella che, nel Convegno regionale di Nuoro dell'Azione Cattolica celebrato nell'Agosto dello stesso anno, invitò ad approfondire la conoscenza della situazione nell'Isola della San Vincenzo.

La presenza della San Vincenzo a Cagliari può essere ragionevolmente fatta risalire al 24 Marzo 1856, data di fondazione della **Conferenza di S. Cecilia**.

Il 13 Novembre 1893 fu aggregata la Conferenza di **S. Eulalia** e il 26 Aprile 1897 quella di **San Giacomo**.

Dal Rendiconto dell'anno 1899, approvato nell'adunanza generale del Consiglio Particolare di Cagliari, presidente Pietro Aymerich di Laconi, del 4 Marzo 1900, risultava anche la Conferenza di **S. Anna**.

Dal prospetto statistico del Consiglio e delle Conferenze del 1899, si apprendono dati significativi sull'attività della San Vincenzo:

n. famiglie soccorse: 183

ammontare delle distribuzioni in generi, oggetti, denaro: £ 1942,14

spese sostenute dalle Conferenze: £ 3030,19

membri attivi: 64

membri aspiranti: 13

membri d'onore : 18

membri onorari: 35

benefattori: 33

Ma il vero fiorire delle Conferenze di San Vincenzo in Sardegna, e a Cagliari in modo particolare, avvenne **a partire dal 1924**, sull'esempio e lo stimolo dei gruppi di Torino e di Bologna, che furono sotto la guida di Mons. Marcello Mimmi, poi divenuto Arcivescovo di Bari ed elevato alla porpora cardinalizia.

Mi piace ricordare qui una figura straordinaria come quella di **Mons. Angioni**, di cui è in corso la causa di beatificazione, apostolo della carità nella città di Cagliari agli inizi del **1900** e poi in tutta la Sardegna: egli ci ha lasciato un messaggio che ancora oggi è pieno di fascino.

Lui, uomo di Dio, dono di Dio, profeta di Dio, era costantemente nell'azione per gli ultimi. A loro dedicò tutto il suo essere, il suo cuore e il suo intelletto.

E in questa missione appare sospinto dall'amore di Cristo: *Caritas Christi urget nos*. Mons. Angioni ha dimostrato con la sua vita di aver considerato la parola "caritas" nel significato preciso che ha nella lingua latina di "amore": l'amore per Cristo lo incalzava, lo sospingeva verso i derelitti, che considerava " **sacramento di Dio**".

Tanto è vero che la sua azione non mirava soltanto a sopperire ai bisogni materiali degli indigenti, dei bisognosi, ma all'educazione del loro spirito, alla salvezza della loro anima, alla salvaguardia della loro dignità di persone.

"Dio era il suo fuoco, il prossimo la sua passione. Dio era la sua vita, il prossimo era il suo corpo. Dio era il suo cuore, il prossimo – soprattutto il povero – era il suo sangue".

Alle sue suore diceva: *"Non rifiutate mai nessuno: quando bussa alla porta, aprite sempre: è Cristo che deve essere accolto e ringraziato perché viene tra noi, in così umile veste e ci fa questo regalo."*

3. Vecchie e nuove povertà oggi: un quadro preoccupante

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito nella Città di Cagliari e nel resto della Diocesi ad un processo di costante dilatazione delle situazioni di povertà e di emarginazione, conseguenza del perdurare della grave crisi economica e sociale che ha investito in modo preoccupante la nostra Isola.

Esistono enormi difficoltà nella ricerca di un posto di lavoro in un'economia fragile e vacillante. La soglia di povertà è aumentata e le giovani coppie hanno difficoltà di costituire un nucleo familiare anche a causa dello spropositato aumento del costo delle abitazioni. Manca un'impresitoria valida e le classi più a rischio, i giovani e gli anziani, necessitano di un'attenzione maggiore.

Sono infatti cresciute le situazioni di **povertà materiale ed economica**, legata fondamentalmente al fenomeno drammatico della disoccupazione ma che oggi investe con prepotenza anche le famiglie monoreddito o gli anziani con una pensione minima, (si tratta delle cosiddette **"quasi povertà"**)condizioni che impediscono di far fronte alle necessità della vita quotidiana, soprattutto se si considera la povertà in relazione ai costi dell'affitto, dell'acqua, del gas, della luce e del telefono, spese indispensabili prima di mangiare, di vestirsi, di prendere l'autobus.

Emergono, allo stesso tempo, nuove povertà - che riguardano **l'infanzia**, le **donne sole**, le **famiglie unipersonali**, che si affermano come diffusa insicurezza economica che coinvolge nuovi strati sociali - meno riconoscibili, più articolate e differenziate che si affiancano a quelle tradizionali. Non sono più povertà assolute ma deprivazioni relative, perché riguardano la mancanza di risorse per partecipare alle attività e avere le condizioni di vita e i beni che sono usuali alla maggioranza della popolazione.

A Cagliari funzionano ormai da anni tre mense gestite dalle Suore di Madre Teresa, dall' Opera del Buon Pastore e dai vincenziani dell'Istituto S. Giuseppe che quotidianamente assicurano la colazione, il pranzo e la cena complessivamente per circa 150-170 persone (immigrati, nomadi, senza fissa dimora, ma anche intere famiglie con bambini e anziani soli).

Nel mese di Maggio è stata inaugurata a Quartu la “ Mensa del viandante” , gestita dai volontari della Società di S. Vincenzo, che distribuisce i pasti a circa venti famiglie , per ora il sabato e la domenica.

Di notevole interesse l'opera svolta dal Centro Diocesano di assistenza, sorto nel 1985 per volere dell'Arcivescovo, che ha sede nel vecchio mercato di via Pola, affittato dal Comune di Cagliari. Il Centro, dotato di cella frigorifera, di nastro trasportatore e di ingresso per i Tir, distribuisce generi alimentari, medicine, vestiario, materassi, reti, giocattoli, ausili per invalidi : abitualmente assiste circa 2200 famiglie.

L'aumento della povertà in questi anni nella nostra Diocesi è dovuto in buona parte anche all'aumento di famiglie che hanno una donna come persona di riferimento, spesso una donna anziana.

La **femminilizzazione della povertà**, per il crescere della quota parte femminile sul complesso della popolazione povera, riguarda soprattutto le donne anziane, che mediamente hanno una storia lavorativa meno remunerata dell'uomo, e le donne giovani capofamiglia con figli in età prescolare o scolare (madri povere - nubili, divorziate o separate) la cui condizione si aggrava notevolmente se isolate dal loro contesto familiare o se non ricevono da esso un adeguato sostegno. - per le quali è più acuta l'esigenza di rendere compatibile lavoro e cura domestica, che spesso godono di un sussidio integrativo erogato dalle amministrazioni pubbliche.

Accanto alla marginalità da lavoro, sono aumentati in maniera preoccupante i casi di **disagio minorile** e un diffuso **malessere giovanile** , con forme rilevanti di devianza (teppismo, microcriminalità, tossicodipendenza, alcoolismo ...) e il consolidarsi del fenomeno dell'abbandono scolastico. L'influenza della strada sui ragazzi e sui giovani è andata crescendo a dismisura dinanzi ad un modello di famiglia incapace di educare, talvolta, oserei dire molto spesso, disgregata e davanti alla mancanza di interventi istituzionali di prevenzione e di aggregazione . La scuola si è rivelata impotente dinanzi alla crisi di valori, mentre il condizionamento dei mezzi di comunicazione di massa si è rafforzato purtroppo in senso negativo.

Va segnalato l'enorme lavoro svolto in questi anni dal Centro Sardo di solidarietà “ l'Aquilone” , nel campo della prevenzione e del recupero del disagio giovanile, con l'attività degli operatori di strada, con i centri di ascolto (fissi e mobili), le case famiglia, le comunità di prima accoglienza e le comunità terapeutiche di recupero delle tossicodipendenze; dalla Comunità “ La Collina”, diretta da don Ettore Cannavera e dalla Casa famiglia a Terra Mala, coordinata dai missionario vincenziane dalle Figlie della Carità, impegnate entrambe nell'accoglienza e nel recupero dei minori a rischio e devianti (negli ultimi dieci anni sono “ transitati “ in queste comunità oltre 1000 ragazzi!)

Ma numerose sono le altre iniziative sorte in questo campo nel territorio della Diocesi , per iniziativa dei Parroci e delle associazioni e gruppi di volontariato, di ispirazione cattolica ma anche di matrice laica. Un esempio fra tutti lo straordinario lavoro svolto nella comunità Parrocchiale del quartiere di S. Elia, una delle periferie degradate della Città.

A queste povertà se ne sono affiancate altre e talvolta più gravi forme, con le quali le associazioni e gli organismi di solidarietà della nostra Diocesi si confrontano quotidianamente: la povertà **da salute**, che si espande nella sfera della relazione e della socialità; la povertà **da istituzione** : servizi sociali e sanitari carenti, assenza di vere politiche sociali di accoglienza e di solidarietà; povertà **da relazione**, che riguardano l'assenza di qualità nei rapporti interpersonali, dove non c'è amore, accoglienza.

Parliamo anche di **povertà estreme**, quando le povertà citate si accumulano e coesistono.

La Società di San Vincenzo de' Paoli, presente in modo capillare nelle Parrocchie della Diocesi con 40 gruppi, le Conferenze vincenziane, e circa 500 volontari, nel 2002 ha da sola seguito 654 famiglie disagiate, 2161 persone in difficoltà.

La metodologia tradizionale della " visita a domicilio" , fa di questi gruppi un osservatorio straordinario delle povertà, dei veri e propri " sensori del disagio sociale".

Tra le tipologie di povertà affrontate , 610 derivano dall'assenza di reddito da lavoro; 326 sono le situazioni di povertà generate dalla malattia e dalle dipendenze (alcool , droga); 209 riguardano le problematiche familiari (vita nascente, ragazze madri, solitudine...) 155 sono legate al disagio minorile;; 110 casi relativi a immigrazione e senza casa; 60 casi per problemi abitativi; 58 riguardavano carcerati ed ex.

La comunità civile ed ecclesiale ha dovuto infine far fronte ad altre forme di esclusione sociale, generate dal crescente fenomeno dell' **immigrazione** (agli ambulanti africani, si sono aggiunti immigrati di etnie mai viste prima: rumeni, slavi, polacchi, albanesi, tedeschi e russi) dal problema della permanenza nel territorio di tribù di **nomadi** , dal sempre maggior numero di **senza fissa dimora**.

La Società di San Vincenzo de' Paoli, da oltre tre anni , grazie ad una Convenzione con il Comune di Cagliari, gestisce un Centro di accoglienza notturna per persone senza fissa dimora nella via Bosco Cappuccio, unica struttura del genere operante in tutto il territorio della provincia, capace di offrire ospitalità a quindici persone, alla quale solo recentemente si è affiancata l'opera delle Suore di Madre Teresa, che hanno aperto un dormitorio presso la loro Casa.

Da una analisi qualitativa e trasversale dei dati in nostro possesso , possiamo inoltre affermare che , in modo prevalente e preoccupante nell'area metropolitana (Cagliari, Quartu...), la **povertà degli anziani** è un problema politico-sociale troppo spesso rimosso, eppure c'è e merita riflessioni approfondite.

Due elementi sono incontrovertibili nella condizione socio-economica della Terza Età: la diffusione della povertà, legata alla scarsità di risorse economiche del pensionamento e alla riduzione del reddito ; l'assenza di misure organiche ed efficaci di contrasto.

L'anzianità è divenuta così un fattore di povertà rilevante : ci troviamo dinanzi ad uno zoccolo duro di povertà che le politiche sociali non riescono ad intaccare.

La povertà diventa così per gli anziani una trappola dalla quale è difficile, o addirittura impossibile, uscire, poiché si somma ai problemi che l'età avanzata comporta: autonomia, salute, solitudine...

Ancora senza risposte adeguate i problemi legati alla **prostituzione** e all'**usura**.

4. La risposta della popolazione e il contributo del volontariato

In questo panorama non certo incoraggiante , bisogna tuttavia sottolineare la generosità della popolazione e le iniziative di solidarietà di numerose categorie professionali per venire incontro alle persone più deboli , soprattutto nei periodi più importanti dell'anno.

Ne sono una testimonianza le iniziative di solidarietà nel periodo natalizio: l'Albero della solidarietà promosso dai commercianti nella piazza Jenne, in piazza Martiri e in piazza Repubblica, sotto il quale vengono raccolti doni e viveri; le giornate di animazione per bambini nel parco del Monte Claro, con cantastorie, trampolieri e giocolieri; il pranzo offerto nel cuore del parco a duecento

anziani nel ristorante "Malastrana" ; quello organizzato dal Cral del Consorzio trasporti e mobilità per gli ospiti della Casa di riposo Vittorio Emanuele; il grande pranzo che Confcommercio e Comune allestiscono per l'Epifania nella Passeggiata coperta del Bastione S. Remy a Cagliari; infine l'iniziativa , che si ripete ogni anno, voluta dallo showman dell'emittente Sardegna 1 Gennaro Longobardi , che riempie la scalinata della Basilica di Bonaria di doni dei cagliaritari per i più poveri.

Speriamo che non rimangano solo iniziative natalizie, ma rappresentino l'inizio di un impegno di solidarietà che duri tutto l'anno.

Ma accanto a questa solidarietà, spontanea e occasionale, vi è l'impegno quotidiano delle Associazioni del volontariato , soprattutto di matrice cattolica, la cui azione si sviluppa attraverso una profonda " **relazione di aiuto**" , un rapporto personale , permanente e diretto con le persone di difficoltà, in spirito di amicizia e di condivisione.

Il ruolo del volontario si è evoluto ed è maturato molto negli ultimi anni e sempre più si pone nei confronti delle persone in difficoltà NON come erogatore di risorse o autosolutore di problemi, ma **accompagnatore** in un percorso di **autopromozione** , avendo come obiettivo l'ESODO dalla POVERTA', cioè la re-integrazione dell'individuo nel circuito sociale, per restituirgli il proprio posto nella società.

Questa metodologia di azione sociale , maturata nel corso degli anni, delinea con forza la scelta di abbandonare ogni forma di assistenzialismo, spesso limitato alla gestione dell'emergenza, al soccorso del bisogno immediato, e guarda oltre verso la soluzione alla radice dei problemi, spingendosi verso un lucido e coraggioso impegno politico , di denuncia delle ingiustizie , di stimolo critico nei confronti delle amministrazioni locali e di partecipazione alla elaborazione delle politiche sociali, a tutela della dignità dei più deboli.

5. Costruire una comunità ecclesiale veramente solidale .

Più volte si è udito nelle omelie di Mons. Alberti un forte richiamo alle autorità per promuovere coraggiose politiche sociali, a difesa dei diritti dei più sfortunati.

Fra tutte ricordiamo la battaglia per l'accoglienza e l'integrazione delle tribù Rom, che la Chiesa di Cagliari con forza e lungimiranza ha portato avanti con il risultato dell'apertura del campo sosta sulla Statale 554 e le iniziative di sostegno scolastico , di formazione professionale e di valorizzazione della cultura e delle tradizioni dei nomadi.

Un ruolo molto importante è stato svolto in questi anni dalla Caritas diocesana nel promuovere indagini sulle povertà nel territorio della Diocesi, sensibilizzando l'opinione pubblica e stimolando tutti al dovere della solidarietà, specie in occasione delle emergenze sia locali (vedi alluvione del Basso Campidano) che internazionali (come il dramma umanitario in Bosnia prima e nel Kosovo poi) o realizzando opere di notevole interesse nei Paesi del Terzo Mondo (il più noto è la costruzione di un Presidio sanitario in Perù).

La **comunità ecclesiale** deve far sentire ancora con maggior forza la sua voce perché vengano realizzati meno interventi assistenziali e più politiche sociali globali, che consentano, con una attenta gestione delle risorse, di restituire alle persone escluse socialmente il posto che a loro spetta nella comunità civile.

Si tratta di mettere mano, con progetti e provvedimenti adeguati, alla radice dei mali e offrire, per quanto possibile , soluzioni ai gravi problemi che affliggono una parte rilevante della popolazione : creare opportunità di lavoro, specie per i giovani; dare il

via a piani di edilizia popolare e a forme di agevolazioni per affrontare il dramma della casa , costituiscono alcune urgenze evidenti.

Anche la comunità ecclesiale di Cagliari dovrà dunque sempre più affrontare non soltanto i problemi della povertà, ma soprattutto **la battaglia contro i meccanismi che generano l'esclusione sociale**.

Inseguendo la povertà e dedicandosi solo a curare le patologie sociali, si rischia di non offrire soluzioni ai problemi; affrontando i meccanismi si riduce o si ferma l'afflusso di nuovi emarginati, generando speranza.

Sempre più occorrerà accentuare perciò, anche nelle nostre comunità parrocchiali, l'impegno per la **prevenzione** della nascita del disagio, mobilitando tutte le risorse possibili (la rinascita degli Oratori come momento di aggregazione e formazione degli adolescenti, proponendo alternative alla strada e al disimpegno; l'educazione attraverso lo sport dei giovanissimi; lo sviluppo di una autentica pastorale familiare...)

Non dobbiamo però cadere nella tentazione e nel rischio di fermarci alle analisi sociologiche , per quanto utili, e alla ricerca di nuovi strumenti e metodologie di azione sociale, anch'essi urgenti e necessari, perdendo di vista la nostra vocazione cristiana.

Noi crediamo infatti (lo dicevamo nell'introduzione)che la solidarietà sia la prospettiva corretta in cui collocare la nostra vocazione cristiana: si è solidali non per un generoso moto del cuore, pure necessario, né per la convinzione di cambiare il mondo con le proprie forze, ma in quanto inseriti in un progetto trascendente e globale (il disegno di salvezza di Dio), che è motivo di cambiamento e progresso per tutti: siamo chiamati a giocare nella squadra di Dio.

Una è la ragione fondamentale di tutto ciò: con **l'Incarnazione** , non c'è più una storia sacra, fatta da Dio, e una storia profana, senza Dio, fatta dagli uomini: tutta la storia è storia di salvezza, storia della liberazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

L'Incarnazione ci dice anche che la liberazione non è qualcosa di privato: la nostra liberazione viene da Dio, ma si fa vera e concreta nel rapporto con gli altri, nella storia quotidiana, dove incontriamo " l'uomo che scendeva da Gerico."

L'emarginazione e la povertà non hanno altre strade per essere affrontate e vinte se non attraverso la **condivisione** : chi condivide si pone in termini di parità, partecipa alla vita altrui e partecipa all'altro la propria, accetta e offre aiuto.

Condivisione non è allora sentimentalismo (o, peggio, assistenzialismo), ma una scelta concreta che, attraverso la continua ricerca di spazi di crescita, l'attenzione e la comprensione, la verifica reciproca, permette di **ricostruire se stessi con gli altri**.

E questo può avvenire solo sul terreno della quotidianità dove ogni esistenza si dipana nello stare insieme, nel lavorare, nel tempo libero; dove ogni proposta diventa più vivibile, progettando obiettivi comuni , camminando insieme verso mete positive.

Ma la solidarietà esige da ciascuno di noi una **conversione del cuore**, perché non si può credere che una comunità possa crescere e divenire solidale affidando questo compito ai sacerdoti o ai laici impegnati o alle associazioni di volontariato. Essa passa necessariamente attraverso la nostra conversione personale.

Innanzitutto una **conversione culturale**, un cambiamento di mentalità.

Siamo sempre stati abituati a pensare ai poveri come a qualcuno a cui dare dei beni materiali, necessari alla sopravvivenza.

Ma solo ora ci stiamo rendendo conto che i poveri non sono quelli a cui manca qualcosa, ma sono quelli che non possono "essere " qualcuno.

"I poveri sono soprattutto coloro che non sono in grado di far fronte alle proprie responsabilità nei riguardi della famiglia, dei propri figli, della società."

Dal piano dell'avere ci spostiamo a quello dell'essere.

Parliamo ormai da qualche anno di **esclusione sociale**, che sottolinea proprio questa impossibilità di attivare all'interno della comunità quei processi esistenziali e di partecipazione e integrazione che permettono di realizzarci come persone.

Significa che **la povertà più grave è quella della mancanza di legami, di relazioni con la comunità.**

La sofferenza nasce dalla PRIVAZIONE di questa appartenenza comunitaria.

E ora ci dobbiamo chiedere come rispondere a questa esigenza profonda dei poveri di far parte di una comunità, di essere **soggetti attivi** nei processi di sviluppo e trasformazione della società.

La solidarietà ci richiama poi a recuperare in stile di essenzialità un equilibrato rapporto con i beni che ci sono stati affidati, attuando un corretto rapporto con le cose, semplici strumenti nelle nostre mani e non padrone della nostra mente e del nostro cuore.

Per questo l'abitudine al superfluo e allo spreco sono una controtestimonianza, mentre la sobrietà è lo stile di chi segue l'esempio di Cristo, che ha condiviso la vita dei poveri.

La **sobrietà** è dunque una scelta di giustizia per iniziare in prima persona a dare il proprio contributo a favore di una più giusta distribuzione della ricchezza e una migliore qualità della vita tra gli uomini, ricercando uno stile di vita e di consumi che ci eviti il più possibile di godere dei frutti dell'ingiustizia e anzi operi attivamente per superarla restituendo ai poveri ciò che gli è stato tolto.